

UNA TOMBA ROMANA
A SANT'AMBROGIO
DI VALPOLICELLA

A Sant'Ambrogio di Valpolicella, in località Borgo Aleardi, il 17 gennaio 1984 si rinvenne una sepoltura romana. Durante lo scavo, condotto dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto ⁽¹⁾, venne indagata un'area di m. 10 x 10, evidenziando l'isolamento della tomba. Tuttavia, nelle immediate vicinanze, erano stati messi in luce in precedenza (1977) resti di un edificio con materiali del I secolo d.C. ⁽²⁾, cui la tomba in esame potrebbe riferirsi; inoltre, poco lontano ma a maggiore distanza dall'edificio, nel 1968 era stata scoperta una piccola necropoli ancora attribuibile al I secolo d.C. ⁽³⁾ (tav. I).

La sepoltura del 1984, a cremazione indiretta, è costituita da una cassetta cubica formata da sei tegoloni (tav. II); quello di copertura era crollato all'interno, danneggiando parzialmente i materiali di corredo. Al centro della cassetta, sul piano di base, si trovavano le ossa cremate. Il corredo (fig. 1; tav. III) era di modesta entità e di semplice composizione: in un angolo era (in luogo della più comune olpe) un'anforetta (n. 5) per le rituali libagioni; nell'angolo opposto erano raggruppati quattro balsamari in vetro (nn. 1-4), in due coppie differenti per colore (giallo e azzurro), utilizzati per l'unzione del corpo durante la cremazione o – più probabilmente – per aspergere le ossa cremate dopo la loro collocazione nella tomba; presso le ossa era posta una lucerna (n. 6) capovolta.

⁽¹⁾ Ringrazio il dott. Luciano Salzani, che diresse lo scavo, per l'invito allo studio della tomba e le cortesi informazioni. I reperti sono attualmente conservati presso il Nucleo Operativo di Verona della Soprintendenza Archeologica del Veneto. I disegni sono stati eseguiti dall'arch. Raffaella Giacometti Piva.

⁽²⁾ Si veda *nota 3*; indicativo per la cronologia dell'edificio il ritrovamento di un frammento di anfora con bollo Vari Facci, già noto nel Veronese. Si veda ad esempio E. BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio veronese in età romana*, atti del convegno (Verona 1971), Verona 1973, pp. 599-602.

⁽³⁾ *Carta Archeologica del Veneto*, II, Modena 1990, p. 71, n. 162.2 (con bibliografia).

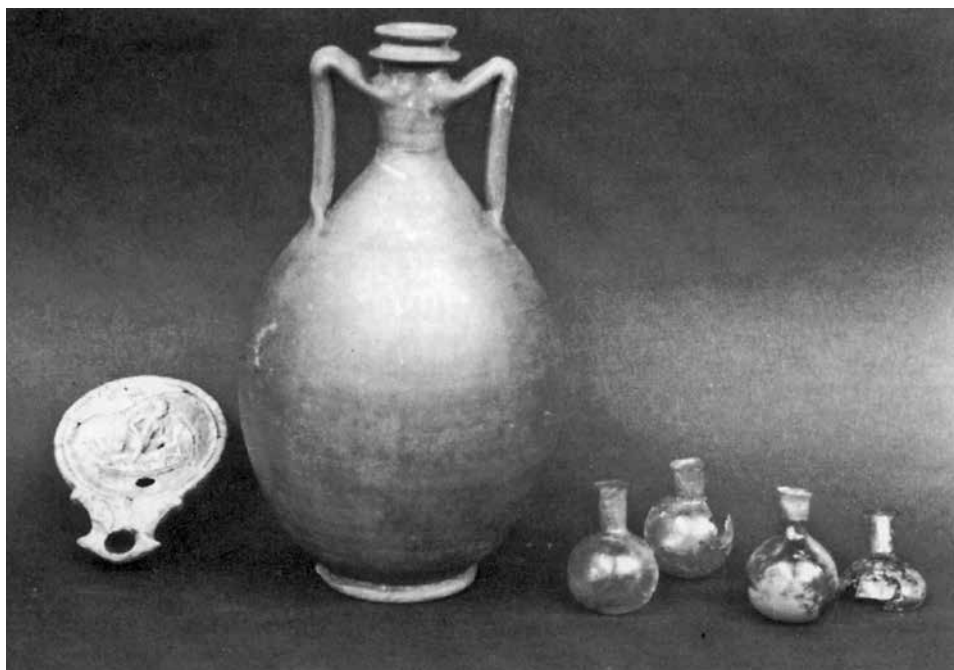


Fig. 1. *Il corredo della tomba dopo il restauro.*

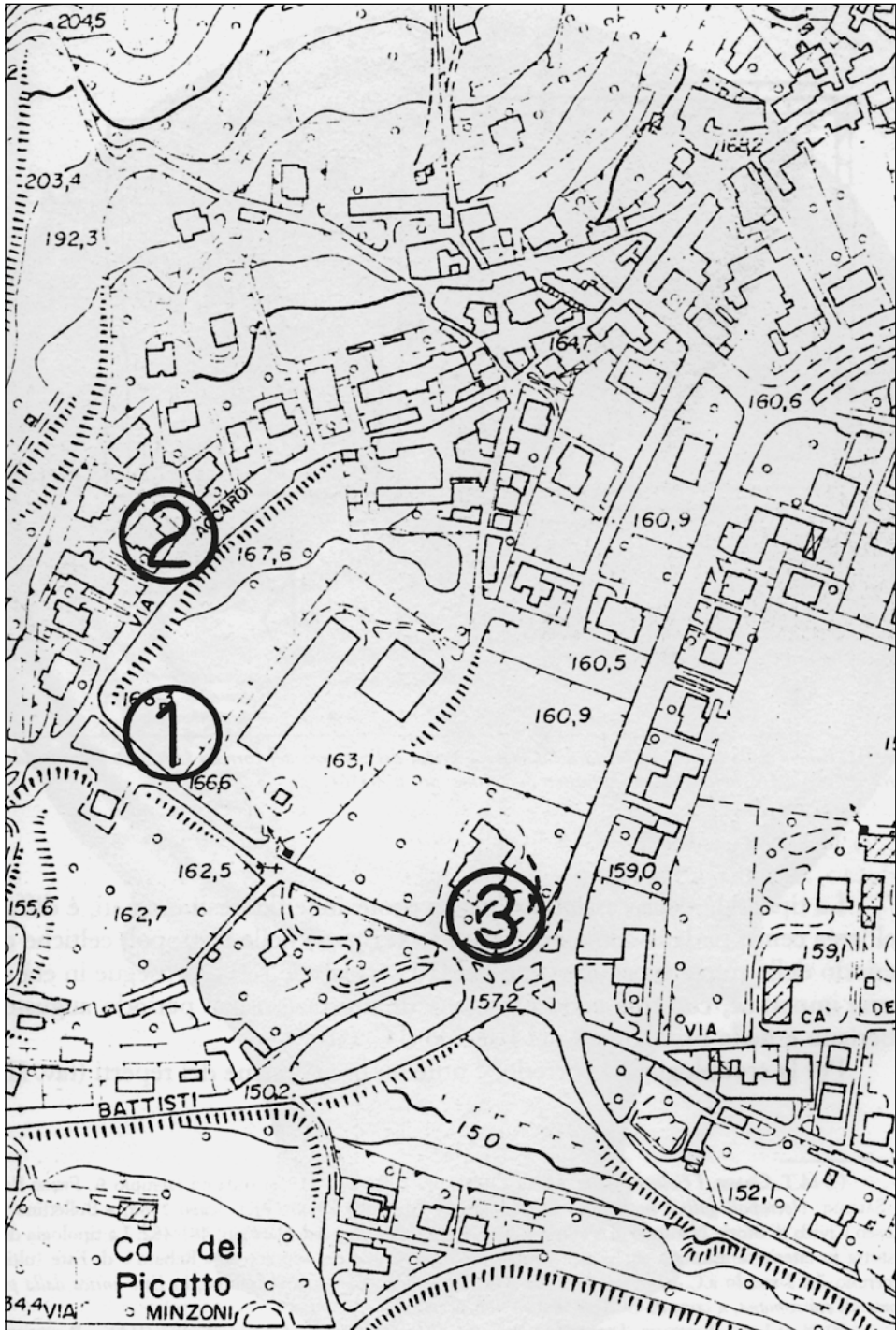
Le lucerne sono una presenza costante nelle sepolture romane imperiali, probabilmente a definire come notturno il mondo proprio del defunto, in contrapposizione a quello diurno e luminoso dei viventi ⁽⁴⁾; il capovolgimento della lucerna nella tomba in esame (se davvero intenzionale e originario) va letto come uno dei gesti di “rovesciamento” (*contrarium*) intesi a contraddistinguere simbolicamente l’ambito funebre ⁽⁵⁾.

Misti al terreno franato nella struttura tombale si rinvennero alcuni frammenti ceramici ⁽⁶⁾, da considerare presumibilmente come sporadici.

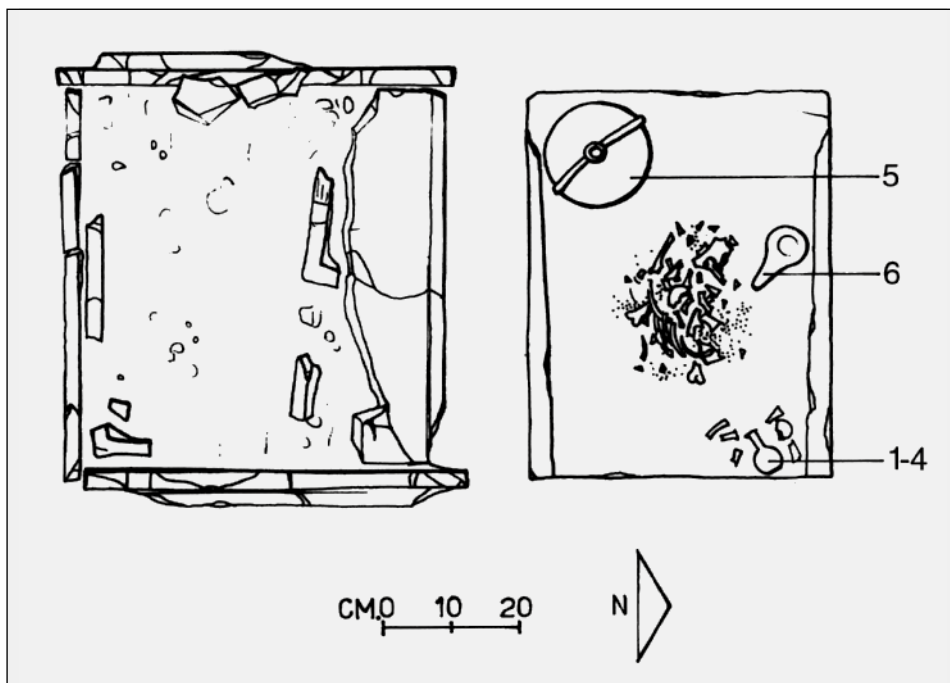
⁽⁴⁾ J. SCHEID, *Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires*, «Annali del Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Archeologia e storia antica», VI (1984), pp. 123-126; tale ipotesi appare più articolata rispetto a quella, tradizionalmente seguita, che vede nelle lucerne deposte nelle tombe uno strumento affinché il defunto si orienti nelle tenebre dell’Ade (si veda ad esempio P. GALUOU, *Les tombes romaines d’Armoriques. Essai de sociologie et d’économie de la mort*, Paris 1989, p. 47, con bibliografia).

⁽⁵⁾ SCHEID, *Contraria facere* ..., in particolare pp. 137-138.

⁽⁶⁾ Otto piccoli frammenti di parete di olla in ceramica comune grezza (n. inv. VR 30503, impasto rossiccio ricco di calcite), uno di parete di terra sigillata norditalica ed uno di parete di ceramica fine (n. inv. VR 30505); infine alcuni frammenti di ceramica depurata (forse pertinenti ad un’olla), con corpo ceramico rosato chiaro (n. inv. VR 30504).



Tav. I. Sant' Ambrogio di Valpolicella. Localizzazione dei ritrovamenti: 1) tomba (1984); 2) edificio (1977); 3) necropoli (1968).



Tav. II. Rilievi della tomba, all'inizio dello scavo e prima del prelievo del corredo (Archivio Soprintendenza Archeologica del Veneto, Nucleo Operativo di Verona, dis. n. 6336).

La tipologia della cassetta cubica, a protezione dei resti cremati, è diffusa nell'area centropadana come nel territorio veronese nelle necropoli celtiche del periodo della romanizzazione (fine del II-I secolo a.C.) ⁽⁷⁾ e prosegue in età romana imperiale, con una concentrazione di attestazioni nel periodo augusteotiberiano e nella prima metà del I secolo d.C. ⁽⁸⁾. Per la cronologia del corredo, è utile un breve esame dei reperti (tav. III).

⁽⁷⁾ M.T. GRASSI, *I Celti in Italia*, Milano 1991, pp. 108 e 117-118; si veda ad esempio A. FRINZI BAY - L. SALZANI, *Necropoli gallica in località Mirandola a S. Maria di Zevio (Vr)*. Scavo 1988, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 18, 1991 (1994), in particolare pp. 481-482. La tipologia della cassetta in laterizi è attestata anche nel Veneto orientale, come nel sepolcro «Rebato» di Este (ultimo decennio del I secolo a.C.-metà del I secolo d.C.): si veda E. BAGGIO BERNARDONI, in *Este antica dalla preistoria all'età romana*, a cura di G. Tosi, Este 1992, p. 348.

⁽⁸⁾ Si veda G. TASSINARI, *La necropoli romana di via Beltrami ad Arsago Seprio (Va)*, «Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», XXXIX-XL, 1987, pp. 47-49, con discussione delle ipotesi sulla formazione del tipo.



Fig. 2. Lucerna con scena erotica.

I balsamari (nn. 1-4), tutti a ventre sferico e quasi identici nelle misure, appartengono al tipo 7 di De Tommaso, ampiamente attestato in Italia dall'età augustea a quella neroniana ⁽⁹⁾; discriminanti cronologiche sono state individuate nel progressivo allungamento del collo e nella diminuzione della cura nella lavorazione ⁽¹⁰⁾. Gli esemplari di Sant'Ambrogio, con collo di altezza inferiore a quella del ventre, sembrano riferibili alle fasi iniziali della produzione.

Del tipo rappresentato dall'anforetta (n. 5), caratterizzato dal "collarino" sotto l'orlo e dal corpo ovoidale decorato a rotella, si può seguire l'evoluzione (con una riduzione delle dimensioni del corpo e un maggiore irrigidimento del labbro) in alcune tonibe delle necropoli di Verona, fino agli inizi del II secolo d.C. ⁽¹¹⁾.

La lucerna a becco triangolare (n. 6; fig. 2), riferibile al tipo Loeschcke I A, reca sul disco un motivo erotico, testimoniato dall'età tiberiana fino all'età antonina anche su altri tipi di lucerne ⁽¹²⁾. È inquadrabile nel secondo dei gruppi individuati all'interno del tipo (sulla base del rapporto fra larghezza delle volute e larghezza del becco), prodotto dagli anni di passaggio fra I secolo a.C. e I secolo d.C. fino all'età claudio-neroniana ⁽¹³⁾. Nel complesso il corredo sembra databile all'età tiberiano-claudia.

Schede dei reperti (misure espresse in cm.)

1. *Balsamario a ventre sferico*. N. inv. VR 30498.

Vetro soffiato giallo, con striature. Integro.

H. 5,9; diam. orlo 1,7; diam. mass. 4,1.

Orlo tagliato, labbro breve svasato, lieve strozzatura alla base del collo.

2. *Balsamario a ventre sferico*. N. inv. VR 30499.

Vetro soffiato giallo lucido, con striature. In più frammenti parzialmente ricomposti.

H. ric. 6; diam. orlo 1,7; diam. mass. 4,2; sp. fondo 0,15.

Orlo tagliato e in parte arrotondato, lieve strozzatura alla base del collo.

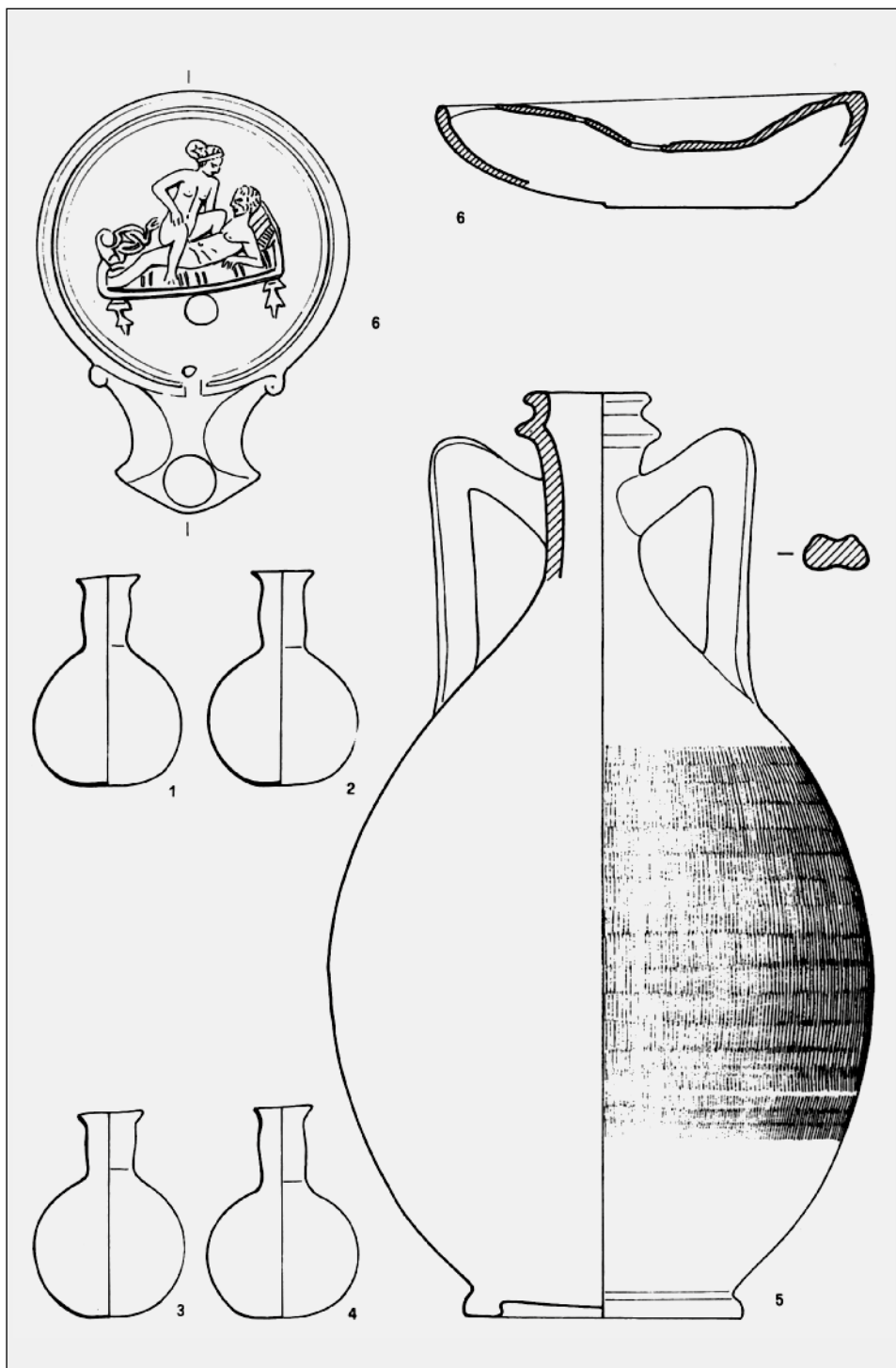
⁽⁹⁾ G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, Roma 1990, pp. 42-43.

⁽¹⁰⁾ S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, vol. I, Locarno 1991, p. 131; E. ROFFEA, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1993, pp. 101-102.

⁽¹¹⁾ Ad esempio nelle tt. 404 e 269 della necropoli della Spianà: per la t. 269 si veda la scheda in *Restituzioni '90. Dodici Opere Restaurate*, catalogo della mostra, Vicenza 1990-91, pp. 11 e ss.

⁽¹²⁾ M.C. GUALANDI GENITO, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento 1986, pp. 248-249, n. 89 (frammento di provenienza ignota), con numerosi confronti; una variante, in cui la figura maschile regge una corona con la mano sinistra, è attestata ad Aquileia: E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia. II. Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, 2, Aquileia 1988, p. 116, motivo ll.g.l.l., tav. 114, n. 727.

⁽¹³⁾ DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia ...*, 1, p. 158.



Tav. III. *Materiali di corredo* (scala 1:2).

3. *Balsamario a ventre sferico*. N. inv. VR 30497.

Vetro soffiato azzurro chiaro, con bolle d'aria. In numerosi frammenti ricomposti, con ampia lacuna nel ventre.

H. 5,7; diam. orlo 1,8; diam. mass. 4,2.

Orlo arrotondato, labbro breve svasato, lieve strozzatura alla base del collo.

4. *Balsamario a ventre sferico*. N. inv. VR 30500.

Vetro soffiato azzurro chiaro, con bolle d'aria. In vari frammenti ricomposti, con ampia lacuna nel ventre.

H. 5,9; diam. orlo 1,6; diam. mass. 4,1; sp. fondo 0,1.

Orlo tagliato e in parte arrotondato, lieve strozzatura alla base del collo.

5. *Anforetta in ceramica depurata*. N. inv. VR 30502.

Corpo ceramico arancio-rosato; tracce di colore arancio. Sbeccature su orlo e piede.

H. 25,7; diam. orlo 3,4; diam. mass. 13,5; diam. piede 7,8.

Sotto l'orlo, rigonfiamento anulare evidente. Corpo ovoidale, decorato da numerose file di rotellature. Piede ad anello.

6. *Lucerna a volute con becco triangolare*. N. inv. 30501.

Corpo ceramico beige chiaro, con resti di colore bruno-arancio sul disco. Tracce d'uso sul becco presso il foro (annerimento). In più frammenti ricomposti con integrazioni e piccole lacune.

L. mass. 11,8; h. 3,4; diam. disco 8,4.

Spalla parallela alla base, breve, delimitata da solcatura, con stretto canale aperto; disco incavato, con *symplegma* erotico su una *kline* coperta da materasso e cuscini.